

## 2. Donne e cultura nell'era Meiji

### 2.1 La condizione femminile

Un documento del diciottesimo secolo, *Onna Daigaku* (Il sapere per le donne), è stato spesso inteso come un'attendibile fonte di interpretazione del sentire comune nel periodo Edo riguardo alla figura femminile. Volendo proporne un estratto, ecco qui di seguito quello citato da Sharon L. Sievers<sup>1</sup>:

“La donna possiede la qualità dello *yin* (passività). Lo *yin* è nella natura della notte ed è oscuro. Da cui, poiché viene paragonata all'uomo, è stolta, non comprende i suoi ovvi doveri. [...] Ella ha cinque difetti fondamentali nella propria natura. E' disobbediente, incline all'ira, maldicente, invidiosa, stupida. Ogni dieci donne, sette o otto avranno questi difetti. [...] In ogni cosa, ella deve sottomettersi al proprio marito.”

Sappiamo ancora che negli stessi anni l'insigne uomo di stato Matsudaira Sadanobu<sup>2</sup> sottolineò che una donna non aveva altri doveri che essere “obbediente”.

Un documento come *Onna Daigaku* non si discosta molto da altri, simili, utilizzati sin dall'antichità in Occidente come strumenti per favorire la sottomissione delle donne ai valori della cultura dominata dalle élites d'impostazione maschilista. Già in età medievale, lo stesso Tommaso d'Aquino imperversò sul pericolo

---

<sup>1</sup> Da: Sharon L. Sievers, *Flowers in salt* (vedi Bibliografia), cap.1 pag.5.

<sup>2</sup> 1758-1829. Consigliere degli *shōgun* Tokugawa Ieharu e Ienari. Uomo illuminato, collezionista d'arte e mecenate, fu attivo promotore della cultura e acuto osservatore della realtà socio-politica dello shogunato.

che la donna rappresentava per l'uomo che volesse raggiungere la virtù e la saggezza: la figura femminile fu caricata nel tempo di una serie di attributi negativi, a tal punto che nella storia "ufficiale" fino al diciannovesimo secolo è persino difficile reperire le tracce del passaggio e dell'esistenza attiva delle donne, se non in qualche raro caso. In Giappone la situazione non fu migliore.

Anche qui, per poter assistere ad una presa di coscienza dei diritti negati dopo il lungo oscuramento, dobbiamo attendere il diciannovesimo secolo e il lungo cammino di varie donne, e gruppi di donne, che poco alla volta (dopo quasi un secolo di tribolazioni) ottennero che la società riconoscesse l'uguaglianza dei diritti civili per i due sessi.

Nel 1860, quando lo shogunato<sup>3</sup> cominciò ad inviare spedizioni negli Stati Uniti per favorire l'introduzione di tecniche avanzate e mantenere i necessari contatti diplomatici, gli inviati rimasero impressionati dalla dignità di cui, ai loro occhi, parevano godere le donne americane. In realtà la "vera donna" nella società americana ed europea era una donna che aveva, a fatica, riguadagnato qualche potere all'interno della famiglia, quel potere che era stato perduto non appena ella aveva tentato di contribuire al progresso economico lavorando nelle fabbriche. Il suo status di *lady* dipendeva ancora dalla definizione vittoriana, che sottolineava l'impossibilità di coesistenza dell'idea di "signorilità" e attività lavorativa nella vita di una donna beneducata. Si cominciò a pensare che alcune cause della mancanza di progresso di cui il Giappone era accusato avrebbero potuto essere ritrovate, rileggendo la storia in

---

<sup>3</sup> Da *shōgun*, ovvero governatore militare. Lo shogunato è una forma di governo della classe militare che nella storia giapponese ha inizio dal 1185 per opera di Minamoto no Yoritomo e continua, evolvendosi al suo massimo con il clan Tokugawa, fino alla caduta nel 1867. Dal 1868 con la restaurazione del governo imperiale, la fine dell'isolamento nazionale, la parificazione

chiave sociologica, nel basso status che le donne possedevano persino nelle loro stesse famiglie.

La legge sotto il regime dei Tokugawa, che in generale compresse oltremodo la dignità del singolo individuo, rese le donne, particolarmente quelle dell'alta società, totalmente dipendenti dalla famiglia del marito, usandole come puri strumenti di procreazione per assicurare la sopravvivenza della casata. Le donne non possedevano alcun diritto nemmeno sui propri figli, anche a causa del valore della primogenitura che comprendeva il sistema di concubinaggio per assicurare la discendenza in linea maschile. L'educazione cui le donne potevano accedere si esauriva nell'apprendimento mnemonico dei principi confuciani che giustificavano il loro basso rango sociale, poiché la funzione prioritaria dell'essere umano di sesso femminile per lo shogunato era e doveva rimanere la procreazione. Un detto in voga durante quel particolare momento sociale, non a caso, fu "*danson johi*", ovvero "rispetta il maschio e disprezza la femmina".

Nel 1868, con la caduta del governo militare dei Tokugawa e l'instaurazione del governo Meiji, i nuovi leaders tentarono di rivedere ogni tipo di situazione sociale che giustificasse le critiche occidentali alla presunta arretratezza di civiltà in Giappone. Naturalmente, il sistema patriarcale era parte in causa assai rilevante: lo status della donna doveva in qualche modo essere ridefinito, in ordine di accedere ad un reale progresso sociale.

Al principio, questa revisione rivolse in particolare l'obiettivo al sistema di concubinaggio. Nel suo *Gakumon no susume*, Fukuzawa Yukichi attaccò il concubinaggio, in quanto residuo di quella cultura cinese della famiglia che aveva fatto dimenticare al

---

delle classi sociali e la proclamazione di una serie di riforme tese al rinnovamento completo dello

Giappone le più elementari norme etiche: per riequilibrare il sistema sociale verso un modello imposto semplicemente dalla natura, la società giapponese avrebbe dovuto adottare la monogamia. Immediatamente però saltò agli occhi di tutti un fatto fondamentale, ovvero che, nella presente situazione, la donna giapponese non era in grado di sostenere quel ruolo ormai codificato per le donne americane, che comportava un certo potere all'interno della famiglia e insieme la facoltà di presenziare brillantemente in società accanto al proprio marito.

Nel 1871 il governo Meiji, in occasione dell'invio della cosiddetta "Missione Iwakura", mandò anche cinque giovani ragazze in avanscoperta negli Stati Uniti, allo scopo di studiare per dieci anni il sistema domestico americano. Una di esse, Tsuda Umeko, sarebbe diventata più tardi un personaggio importante nel mondo dell'educazione, fondando il primo di una serie di istituti privati d'istruzione per donne, in cui si insegnavano le cosiddette "arti femminili" (cucito, gastronomia, buone maniere e a volte anche lingua inglese).

Nell'anno seguente alla Missione Iwakura il governo introdusse il *Gakusei* (piano scolastico), con l'intento di riorganizzare le circoscrizioni scolastiche in un unico piano nazionale. Fu deciso che, per ragazzi e ragazze, erano necessari quattro anni di istruzione obbligatoria.

Con l'intento di avviare i futuri insegnanti, la prefettura di Ishikawa istituì una scuola preparatoria per insegnanti donne; altre prefetture presto ne seguirono l'esempio. Dal 1879, però, anche nelle scuole elementari dell'obbligo le ragazze dovettero seguire corsi di taglio e cucito.

---

Stato, si suole indicare l'inizio dell'età moderna nella storia giapponese.

Le prime vere questioni riguardanti i diritti civili e politici delle donne sorsero negli anni tra il 1874 e il 1884, quando alcune di esse si unirono al *Jiyū minken undō*<sup>4</sup> (Movimento per la libertà e i diritti del popolo) e, in seguito alla formazione dei primi partiti politici, nel *Jiyūtō*<sup>5</sup> (Partito liberale). Tali organi offrirono per la prima volta alle donne la possibilità di disporre di una piazza su cui discutere pubblicamente i loro problemi. Due delle donne più in vista furono Kageyama Hideko (1865-1927) e Kishida Toshiko (1863-1901), che esposero chiaramente i disagi a cui le donne erano generalmente sottoposte e le contraddizioni in cui cadevano gli stessi uomini che cercavano di migliorarne le condizioni, senza considerarne le profonde implicazioni etiche: non si poteva infatti parlare di uguaglianza di diritti in una società in cui le donne non disponevano ancora della facoltà di decidere della propria individualità e indipendenza. Restava sempre fermo il fatto che, in fin dei conti, la donna si trovava comunemente a passare dalla giurisdizione dei genitori a quella del marito,

e quando le accadeva di trovarsi in difficoltà economiche la sua istruzione precaria non le permetteva di lavorare per provvedere a se stessa.

Mentre altre come Kageyama e Kishida scrivevano e tenevano comizi, le operaie lottavano per ottenere salari e condizioni di lavoro accettabili nelle industrie tessili. Le filande gestite da privati intorno al 1880 avevano cominciato a moltiplicarsi in Giappone e avevano reclutato centinaia di donne, per lo più figlie di contadini o comunque di famiglie impoverite che tentavano così di sopravvivere

---

<sup>4</sup> Iniziato da Itagaki Taisuke e da altri ex-funzionari governativi, il *Jiyū minken undō* si propose come organo collegiale pubblico di tipo parlamentare. (vedi anche: *Il Giappone e la sua civiltà*, §59 pag.167)

alla dura politica economica di quegli anni. Dato che le domande di lavoro crescevano sempre più, le filande istituirono un sistema a contratto che legava le operaie alla fabbrica per cinque anni, pur senza assicurare loro alcuna tutela.

Le condizioni disperate in cui molte famiglie si trovavano costrinse sempre più genitori a “vendere” le proprie figlie alle fabbriche, ma ben presto cominciarono a trapelare notizie della dura vita che le operaie conducevano alla fabbrica, e quando la situazione arrivò a livelli insostenibili – con un dilagare di decessi per via dei disagi polmonari provocati dall’altissima umidità, le lavoratrici costituirono alcuni gruppi di discussione e organizzarono azioni collettive.

Il primo sciopero nella storia del Giappone avvenne nel 1886 alla filanda di Amamiya, a Kōfu, e diede inizio ad una serie di altri scioperi indetti separatamente in diverse strutture. Le operaie di Amamiya protestarono contro l’intenzione del titolare di aumentare le ore di lavoro, diminuendo al contempo il salario.

Il loro sciopero ebbe successo.

Purtroppo, anche se queste azioni dimostrarono che le donne comprendevano benissimo di essere in grado di manifestare la propria coscienza di lavoratrici, non ci fu mai un’organizzazione su larga scala a sostenere i loro diritti: sarebbe stato arduo trovare tra quelle donne - quasi tutte illetterate - qualcuna che avesse la capacità di istituire un sindacato.

Nello stesso anno 1886, mentre ad Amamiya si otteneva quell’importante risultato, alcune donne benestanti per lo più insegnanti o ex-insegnanti fortemente influenzate dal cristianesimo (molte di esse appartenevano al ramo giapponese della Woman’s

---

<sup>5</sup> Partito che discese in linea diretta dal *Jiyū minken undō*, vedi *Il Giappone e la sua civiltà*, ibid.

Christian Temperance Union) fondarono la Tokyo Women Reform Society. Le donne della Society si scagliarono principalmente contro quelle che ritenevano le piaghe peggiori nella morale della loro società: l'alcool, il concubinaggio e la prostituzione legalizzata, attaccando in particolar modo l'organizzazione internazionale che esportava prostitute nei paesi orientali e occidentali.

Le critiche mosse (per quanto spesso in toni velati) dalla Society vennero accolte con notevole entusiasmo, e nel 1893 l'organizzazione assunse carattere nazionale. Sfortunatamente, in politica il potere della Society non ebbe modo di svilupparsi, anche perché nel 1890 il governo aveva deciso di interdire le sedute della Dieta alla presenza delle donne, che non avrebbero più potuto accedervi nemmeno come spettatrici. Per via delle opere assistenziali (ad esempio, aiuti alle donne che non potevano sostenersi economicamente, o centri di soccorso per le vittime dei frequenti terremoti) cui le appartenenti alla Reform Society si dedicarono sempre più, presto l'associazione finì per acquisire fama di circolo di beneficenza.

Al sopraggiungere del conflitto con la Cina (*Nisshin sensō*, 1894-95) le tendenze conservatrici si accentuarono ulteriormente, mentre gli stimoli all'apertura verso idee "illuminate" furono sempre più scoraggiati. Con la spinta propulsiva del nazionalismo, ogni velleità critica nei confronti dello Stato subì una graduale oppressione.

Nel 1898 entrò in vigore il nuovo codice civile, che riprese in sostanza le istituzioni familiari del periodo Edo, caratterizzate da un rigidissimo sistema patriarcale. Le donne, ancora una volta, si trovarono ingabbiate nell'unico ruolo di madre, con la differenza

che avrebbero dovuto crescere la prole non solo per il marito, ma per l'Impero.

Divenne allora comune l'espressione *ryōsai kenbo*, che letteralmente significava “buona moglie, saggia madre”, ma in realtà dimostrava che era nella donna in quanto (esclusivamente) madre che si sarebbe incarnato il futuro dello Stato, ovvero dei “figli del Giappone”.

Fino ai primi anni del 1900, la situazione della donna in Giappone rimase invariata; alle “riformiste” non restò che costituirsi in una reale associazione di beneficenza, la Japan Women's Patriotic Association, che fu fondata principalmente con obiettivi di assistenza e conforto alle famiglie che avevano perso i loro cari nella guerra.

Il sostanziale fallimento di quei primi impulsi femministi risiedette *in primis* nel fatto che non vi furono contatti tra le donne che erano entrate in politica e le comuni lavoratrici (e questo problema, come è noto, si è storicamente verificato in quasi tutte le società che sono state scenario di lotte per i diritti civili, basti pensare al caso della comunità nera in America): il dislivello sociale era ormai troppo accentuato per essere superato, e ogni classe era quasi irrimediabilmente chiusa in se stessa. Inoltre, fu assolutamente determinante la difficile fase politica che il Giappone attraversò tra la fine del 1800 e l'inizio del 1900, sostenendo una guerra, affannandosi per essere riconosciuto il prima possibile dai paesi dell'Occidente e affrontando innumerevoli questioni di politica interna.

Per assistere a nuove spinte rinnovatrici toccò attendere fino al 1901, l'anno in cui alcune donne decisero di entrare nel partito socialista democratico.

Questo breve excursus, in ogni modo, intendeva fornire un quadro sommario del momento storico in cui visse Higuchi Ichiyō; dunque, pare opportuno interrompere qui l'introduzione sulla situazione storica generale e passare a questo punto ad illustrare, nel paragrafo seguente, i casi specifici di alcune artiste a lei contemporanee.

## 2.2 Artiste e scrittrici dell'era Meiji

Nella storia della letteratura giapponese, la produzione letteraria femminile occupa un posto importantissimo; i primi grandi romanzi in lingua giapponese, infatti, furono scritti nel periodo Heian<sup>6</sup> dalle dame di corte, godettero della fama di capolavori e vennero presi a modello da tutti i letterati dei secoli a venire. La loro comparsa diede l'avvio ad un vero stile femminile codificato, che pose le basi alla cosiddetta *shishōsetsu*, o “narrativa dell'io”.

Dalla fine del periodo Heian risulta sempre più raro trovare altre notizie di donne scrittrici: all'altezza del periodo Edo, poi, la produzione letteraria femminile pare inabissarsi in un lungo silenzio, fino appunto all'era Meiji, in cui compaiono la nostra Higuchi Ichiyō e Yosano Akiko di cui andremo a parlare ora.

Una volta chiarito quale fosse la posizione della donna alla fine del periodo Edo, e sapendo inoltre che gli inizi di un governo di tipo militare (ad opera, cioè, della classe samuraica) risalgono sostanzialmente al periodo Kamakura<sup>7</sup>, è facile dedurre che il persistere di tale situazione politica non favorì certo le ambizioni artistiche delle donne in quei secoli.

---

<sup>6</sup> Periodo Heian: 794-1185. Per notizie sulla produzione letteraria nel periodo Heian, vedi anche cap. 3, pagg. 27-28.

<sup>7</sup> 1185-1333.

Secondo una frase di Yosano Akiko (1878-1942), poetessa, il riemergere della donna giapponese nel ventesimo secolo poteva essere raffigurata come il risveglio di un vulcano addormentato<sup>8</sup>: il potenziale espressivo delle donne, a lungo messo a tacere dalle restrizioni sociali, si preparava ad esplodere in tutta la sua veemenza.

Nell'era Meiji Yosano Akiko fu l'unica donna, oltre ad Higuchi Ichiyō, a conquistare fama ragguardevole sulla scena letteraria grazie al proprio talento. Contrariamente a Ichiyō, però, Akiko fu etichettata dalla critica contemporanea e successiva come “innovatrice” e portatrice, nelle sue opere, di una forte coscienza femminista. Mentre in Ichiyō si credette di individuare, fondamentalmente, una scrittrice ancora legata a stilemi convenzionali (in particolare al filone narrativo *gesaku*<sup>9</sup> e alle opere di Ihara Saikaku<sup>10</sup>), le poesie di Akiko si resero immediatamente note per la loro audacia e anticonvenzionalità, che le resero anche fonte di scandalo.

Nel periodo Meiji si assisté ad un rifiorire della poesia *tanka*<sup>11</sup> di ispirazione prettamente romantica, ad opera dei poeti che si radunarono intorno alla rivista *Myōjō* (Venere, 1900-1908, 1921-1927) e che formarono un gruppo detto appunto *Myōjō-ha* (scuola *Myōjō*). Presto Akiko divenne il membro trainante del gruppo, insieme al marito Yosano Tekken, anch'egli scrittore e poeta; sulla rivista ella pubblicò poesie e saggi apertamente critici nei confronti del governo e delle politiche antifemministe.

---

<sup>8</sup> Vedi: Victoria Vernon, *Daughters of the moon*, cap.2, pag.17.

<sup>9</sup> Vedi: cap. 1, pag. 4.

<sup>10</sup> 1642-1693, scrittore di opere narrative di grande realismo. Ebbe molto successo con il romanzo *Kōshoku ichidai otoko* (La vita di un libertino, 1682), che diede origine al genere *ukiyo-zōshi*, storie di vita della nuova borghesia mercantile nel Giappone del diciassettesimo secolo.

<sup>11</sup> Detto anche *waka*, è un genere tradizionale di poesia breve composta da versi di numero sillabico variabile, secondo il modello 5-7-5-7-7.

Il suo talento poetico venne consacrato con la raccolta *Midaregami*<sup>12</sup> (Capelli arruffati, 1901) dedicata al marito, che Akiko amò per tutta la vita e da cui ebbe undici figli; i *tanka* di *Midaregami* sono caratterizzate da una vivace sensualità, considerata anche piuttosto esplicita secondo i canoni dell'epoca.

Akiko fu un'appassionata studiosa della letteratura classica giapponese: si dedicò a lungo alla traduzione in giapponese moderno di grandi opere come il *Genji monogatari*<sup>13</sup>.

Col tempo, si impegnò sempre di più nella questione femminile; dal 1911 cominciò a collaborare con la rivista *Seitō* (1911-1916, Calze blu, dal nome del circolo ottocentesco londinese *Bluestockings*), insieme a Hiratsuka Raichō<sup>14</sup> e alle altre intellettuali femministe che intendevano fornire alle donne giapponesi uno strumento per riappropriarsi della libertà d'espressione artistica.

Fino alla fine dei suoi giorni, la scrittura la assorbì nei vari aspetti compositivo, critico e saggistico; la personalità di Akiko lasciò tracce imponenti nel mondo della letteratura e dell'istruzione, grazie anche alla scuola per donne da lei fondata, la Bunka Gakuin (Accademia di cultura), i cui principi si basavano sull'idea che le donne potessero finalmente accedere a tutti i tipi di studio, a seconda dei loro interessi e non dei ruoli predefiniti che avrebbero teoricamente dovuto ricoprire.

---

<sup>12</sup> Per alcuni esempi di poesie da *Midaregami*, si veda: *Il Giappone e la sua civiltà*, § 67 pag.196.

<sup>13</sup> Storia di Genji, 1000 ca. Scritto da Murasaki Shikibu, dama di corte di una consorte dell'imperatore Ichijō, è il più fulgido capolavoro della letteratura del periodo Heian; in questo romanzo dalla trama complessa che ruota intorno alla persona del principe Genji viene celebrata la gloria della dinastia Fujiwara. E' considerato un grandissimo classico letterario giapponese e il primo vero romanzo nella storia della letteratura mondiale.

<sup>14</sup> 1886-1971. Scrittrice e giornalista, fu senz'altro una delle più importanti intellettuali femministe in Giappone.

La vita di Akiko, a quanto sembra, fu felice, sia dal punto di vista della carriera e delle soddisfazioni personali sia per quanto riguarda ambito familiare.

Viceversa, significativo in senso opposto è il caso di un'altra artista dell'era Meiji, la pittrice Uemura Shōen: Shōen divenne celebre e ottenne alti riconoscimenti alla carriera, ma la sua vita personale non fu mai serena.

Nata a Kyōto nel 1875, Shōen cominciò ad imparare lo stile di pittura tradizionale nella scuola di pittura di Kyōto, dove era uso comune condurre l'apprendistato nella bottega del proprio maestro.

Molte erano le apprendiste donne, ma l'obbligo del matrimonio impediva alla maggior parte di esse di proseguire nella carriera artistica; nel caso di Shōen, essendole morto il padre mentre era ancora in tenera età, fu presto costretta a diventare capofamiglia. Mentre la madre si occupava della casa, Shōen poté concentrarsi sulla pittura adattandola anche a fonte di guadagno. Anche se questo in un certo senso rappresentò la sua fortuna professionale, individualmente Shōen aspirava al matrimonio e non potersi sposare la rese molto infelice.

Varie volte Shōen rimase incinta del suo maestro e sempre diede segretamente alla luce i suoi bambini con l'aiuto della madre: per sopravvivere, ella non poteva rifiutare la protezione del maestro, e di conseguenza neanche il suo desiderio.

E' noto che Shōen assistè alla rovina dei suoi piani di matrimonio con l'uomo che amava veramente senza poter intervenire in alcun modo, poiché il destino di un'artista era deciso dalla morale pubblica che comunemente vedeva in lei una donna poco raccomandabile per un matrimonio legale. Dunque, quando il

suo uomo scelse di sposare una donna considerata all'altezza, a lei non restò che chinare il capo e rinunciare, ma questo episodio la condusse alle soglie della pazzia. Non poté mai sopportare di essere completamente esclusa dalla possibilità di intraprendere una normale vita familiare.

In ogni modo, poiché tale era il destino che le era toccato, Shōen cercò di farlo valere per quanto poteva, e di rendere la sua vita degna di essere vissuta attraverso la propria passione per la pittura.

Si specializzò nel genere *bijinga* (pitture di bellezze femminili, i cui più noti esempi sono nel genere *ukiyo-e*<sup>15</sup>), ma le donne che dipinse erano completamente diverse da quelle ritratte dai suoi colleghi uomini della scuola tradizionale di Kyōto. Al contrario delle affascinanti bellezze che avrebbero potuto ispirare desiderio fisico, le donne dipinte da Shōen erano per lo più immortalate durante il loro lavoro, o in solitudine, mentre camminavano pensierose, o ancora in un accesso di pazzia, per gelosia sottintesa.

La tecnica di Shōen fu ritenuta nobile e innovativa, e nel 1948 le procurò il maggiore riconoscimento a cui potesse aspirare, l'Ordine del Merito Culturale conferitole dal governo giapponese, considerato il più alto onore per un intellettuale.

Recentemente, fra gli studiosi di letteratura giapponese l'interesse per la produzione femminile nel Giappone dell'era Meiji si è andato sempre più accentuando; l'idea che solo due donne, Higuchi Ichiyō in narrativa e Yosano Akiko in poesia, siano riuscite ad accedere alla scena letteraria con successo, ha dato l'impressione

che ci fosse in realtà ancora molto da scoprire. Rebecca Copeland, docente di *Asian and Near Eastern Languages and Literatures* alla Washington University, occupandosi dell'argomento, ha messo in luce la presenza di altre scrittrici del periodo Meiji che hanno la caratteristica comune di essere venute in contatto con il cristianesimo. Una di esse è Miyake Kaho<sup>16</sup>, compagna di scuola di Ichiyō e autrice del romanzo *Yabu no uguisu* (L'usignolo nel boschetto), che racchiude in sé un buon esempio del sentimento che permeava la “guerra delle culture” nell'era Meiji. Il soggetto del romanzo, infatti, è il confronto tra due donne, una infatuata di ogni tipo di richiamo alla cultura occidentale, l'altra invece moglie di un giapponese appena tornato dall'Europa, ma scettico su ciò che i valori culturali occidentali possono rappresentare per il Giappone. Il tema delle culture comparate è abilmente intrecciato a quello della relazione tra matrimonio e cultura, seguendo una direzione che prelude agli studi di genere.

---

<sup>15</sup> Lett. “Immagini del mondo fluttuante”: si tratta delle celebri xilografie di autori come Utamaro e Hokusai.

<sup>16</sup> Vedi anche: cap. 3, pag.30.